



OSSERVATORIO SULLE SITUAZIONI DI DIFFICOLTÀ OCCUPAZIONALE

SETTORE SIDERURGIA

RAPPORTO DI MONITORAGGIO N. 6
NOVEMBRE – DICEMBRE 2009

Copertina provvisoria

A cura di **Sandra Simeoni**, esperta dell’Agenzia regionale del lavoro della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia

INDICE

PRESENTAZIONE	5
1 IL RICORSO ALLA CASSA INTEGRAZIONE A LIVELLO NAZIONALE.....	5
2 IL QUADRO A LIVELLO REGIONALE.....	6
2.1 Gruppo Danieli.....	6
2.2 Ferriera di Servola	7
2.2.1 <i>Lo stabilimento della Ferriera</i>	7
2.2.2 <i>Il programma di riconversione della Ferriera</i>	8
2.3 Ferriere Nord e le altre imprese del Gruppo Pittini	9
2.4 Zml Industries e le altre imprese del Gruppo Cividale.....	10

PRESENTAZIONE

Il 6° Rapporto di monitoraggio del settore siderurgico mette in evidenza la situazione nell'ultimo bimestre del 2009, caratterizzata dal permanere di una generale difficoltà.

La prima parte del Rapporto è dedicata al quadro nazionale e presenta alcuni dati che consentono un parziale bilancio dell'anno, in riferimento al ricorso alla cassa integrazione: le informazioni raccolte mettono in evidenza un ampio utilizzo degli ammortizzatori sociali nel corso dell'anno da parte di molte delle imprese del settore.

Per quanto riguarda la dimensione regionale, cui è dedicata la seconda parte del Rapporto, si aggiorna la situazione delle imprese cui già nei mesi scorsi era stata dedicata attenzione: il Gruppo Danieli, il Gruppo Cividale, il Gruppo Pittini (dove attualmente la situazione sembra particolarmente delicata per i due stabilimenti della Siat). Per quanto riguarda la Ferriera di Servola, il ricorso alla cassa integrazione è terminato a settembre e fra azienda e sindacati è in corso una serie di trattative sul livello degli organici; viene poi dato brevemente conto del procedere del progetto di riconversione.

1 IL RICORSO ALLA CASSA INTEGRAZIONE A LIVELLO NAZIONALE

I materiali messi a disposizione nel sito sindacale www.fiom.cgil.it/siderurgia/ consentono di disporre di un quadro a livello nazionale, aggiornato al mese di novembre 2009, dell'utilizzo della cassa integrazione da parte delle aziende e dei gruppi del settore. Di seguito viene presentata la situazione di alcune aziende, fra le molte citate nel documento, al quale si rimanda per ulteriori approfondimenti.

Per quanto riguarda la Ilva del Gruppo Riva Fire, si evidenzia un diffuso ricorso alla cassa integrazione ordinaria nei diversi stabilimenti (in alcuni casi fino all'ammontare massimo delle 52 settimane previste per legge) e a quella straordinaria in due (in quello di Novi Ligure fino ad agosto 2010 e in quello di Varzi, in provincia di Pavia, fino a gennaio 2010 per cessazione e trasferimento a Novi). La situazione degli stabilimenti di Riva Acciaio si presenta analoga: diffuso ricorso alla cassa integrazione ordinaria, e straordinaria in due siti a partire da novembre 2009 per 12 mesi.

Diverse aziende della ThyssenKrupp hanno in essere da maggio 2009 un provvedimento di cassa integrazione straordinaria che si protrae fino a maggio 2010 e che segue a 39 settimane di cassa integrazione ordinaria.

Per quanto riguarda il Gruppo Lucchini, oltre alla nota situazione dello stabilimento di Trieste, si segnala che in quello di Piombino, terminate le 52 settimane di cassa integrazione ordinaria, all'inizio di novembre 2009 ha preso avvio un provvedimento per quella straordinaria della durata di 12 mesi; nello stabilimento di Condove, in provincia di Torino, le 52 settimane di cassa integrazione ordinaria scadono a gennaio 2010, e in quello di Lecco è in corso il terzo ciclo di 13 settimane; alla Sidermeccanica di Lovere in provincia di Brescia la cassa integrazione riguarda due reparti.

Gli stabilimenti della Dalmine del Gruppo Tenaris (a Bergamo, a Costa Volpino e a Sabbio sempre in provincia di Bergamo, a Piombino in provincia di Livorno, ad Arcore in provincia di Milano) hanno attivo un provvedimento di cassa integrazione ordinaria fino a dicembre 2009.

Il Gruppo Duferco, cui fa capo anche la Sertubi di Trieste dove a maggio sono terminate 18 settimane di cassa integrazione ordinaria, ha in corso un altro provvedimento di cassa integrazione ordinaria a San Zenò Naviglio, in provincia di Brescia, mentre non viene fatto ricorso all'ammortizzatore sociale nello stabilimento Arv di San Giovanni Valdarno in provincia di Arezzo.

Per quanto riguarda il Gruppo Pittini, oltre alla situazione degli stabilimenti regionali di cui si dà conto nella sezione dedicata, si segnala che presso l'azienda Siderpotenza è in corso un provvedimento di cassa integrazione ordinaria.

Anche in alcune aziende italiane di Acelor Mittal, il maggiore gruppo siderurgico mondiale, è stato fatto ricorso alla cassa integrazione ordinaria, che attualmente è terminata o sospesa; negli stabilimenti di Piacenza e Canossa (Reggio Emilia) non è stato utilizzato nessun ammortizzatore sociale.

Fra le diverse realtà che vengono prese in esame dal documento diffuso sul web, merita fra le altre fare riferimento anche all'Alfa Acciai di Brescia dove, negli stabilimenti di Catania e Brescia, sono stati sot-

toscritti contratti di solidarietà che si protrarranno fino alla primavera del 2011, e alle diverse società del Gruppo Arvedi (a Cremona e a Genova) dove non è stato fatto ricorso agli ammortizzatori sociali. Infine, per quanto riguarda le numerose società e stabilimenti del Gruppo Marcegaglia, si segnala che la cassa integrazione ordinaria riguarda solo una parte delle sedi: delle 25 che vengono evidenziate nel documento, 16 non sono interessate da ammortizzatori sociali, una l'ha terminata, in un'altra si è provveduto a una riduzione di orario, in quattro casi viene fatto ricorso alla cassa per una settimana al mese, in due ci sono fermate sporadiche e in uno stabilimento è in corso un provvedimento di cassa integrazione per riconversione. In pratica, su un totale di oltre 4.700 dipendenti occupati nei diversi siti produttivi, circa 3.600 non sono coinvolti da provvedimenti di sostegno al reddito.

2 IL QUADRO A LIVELLO REGIONALE¹

2.1 Gruppo Danieli

Nel precedente rapporto di monitoraggio si era stata presentata la situazione del Gruppo al 30 giugno, in base ai dati del bilancio annuale, evidenziando le diverse performance della divisione plant making (relativa alla progettazione e alla costruzione di impianti che fa capo alla Danieli) e della divisione steel making (che riguarda la lavorazione dell'acciaio e fa capo all'Abs). Per quanto riguarda il trimestre successivo, la situazione al 30 settembre (approvata dal consiglio di amministrazione il 12 novembre) mette in evidenza ricavi pari a 509,2 milioni, in calo del 32% rispetto ai 745,1 di un anno prima, e un risultato netto di 29,5 milioni di euro, in diminuzione dell'8% rispetto ai 32 milioni dello stesso periodo del 2008. Il portafoglio ordini è di 3,125 miliardi di euro rispetto ai 3,232 del 30 giugno 2009; al 30 settembre, i dipendenti sono 8.144, in aumento di 170 unità rispetto ai 7.974 al 30 giugno scorso. I vertici della società sostengono che nel trimestre luglio-settembre il mercato dell'acciaio ha mostrato ancora una situazione di debolezza, seppure minore rispetto al primo semestre del 2009, e che le ultime previsioni per il 2009 stimano un livello di consumo di acciaio nel mondo ridotto di circa il 5% rispetto all'anno precedente, ma con punte del 45-50% nei Paesi sviluppati come Europa e Stati Uniti. Le previsioni di consumo per il 2010 indicano un miglioramento del 15% nei Paesi sviluppati rispetto al 2009 (in Europa e negli Stati Uniti si consumerà acciaio come nel 1992), mentre si prevede che le produzioni dei Paesi Bric supereranno quelle record del 2007.

Fra le numerose società che fanno parte del Gruppo Danieli si richiama l'attenzione sulla situazione della Danieli Automation, fondata nel 1969 per affiancare la casa madre nella progettazione e realizzazione delle apparecchiature elettriche delle macchine prodotte dalla Danieli. Attualmente la società progetta sistemi di controllo e automazione per la metallurgia, le colate continue, per laminatoi, piani, tubi e per linee di processo; fra l'altro, progetta macchine intelligenti guidate a distanza da un computer, che sostituiscono l'uomo nei ruoli più pericolosi. Danieli Automation ha un organico di 350 dipendenti e un fatturato di oltre 200 milioni di euro, con una crescita annua del 15%; da cinque anni realizza un investimento annuo di 5 milioni di euro in ricerca ed è attiva una collaborazione con l'università che negli ultimi anni ha portato alla preparazione di 90 tesi e 5 borse di dottorato, cui hanno fatto seguito 38 assunzioni.

Per quanto riguarda la presenza del Gruppo Danieli a livello mondiale, si segnalano due fatti riferiti all'ultimo bimestre. Il primo riguarda la stipula di un contratto con il maggiore produttore di acciaio mediorientale, la Saudi Iron & Steel Works, controllata dalla Sabic (Saudi Basic Industries corporation); il contratto, dell'importo di circa 630 milioni di dollari, riguarda la fornitura chiavi in mano di una nuova acciaieria e la modifica di un treno di laminazione già fornito dalla Danieli. Il secondo riguarda la firma di un accordo di joint venture con Vn Steel, il più grande gruppo vietnamita dell'acciaio, avvenuta a Roma il 10 dicembre con il coordinamento del Governo e di Confindustria. Nella joint venture la Danieli deterrà il 20% e prevede un investimento di 360 milioni di euro per la realizzazione della prima impresa di laminazione a caldo di nastri di acciaio in Vietnam. L'incontro del 10 dicembre è stata anche l'occasione per 90 imprese vietnamite di visitare l'Italia; i primi contatti per la sottoscrizione

¹ Sono stati consultati il sito internet www.lucchinienergia.it e i seguenti quotidiani: Il Messaggero Veneto, Il Gazzettino e Il Piccolo.

dell'accordo erano stati avviati un anno fa nel corso di un'analoga visita di imprese italiane ad Hanoi e Ho Chi Min City.

Infine, si segnala che la stampa locale dei mesi di novembre e dicembre non fornisce ulteriori aggiornamenti sulla situazione dell'Abs – Acciaierie Bertoli Safau che dopo un periodo di cassa integrazione ordinaria iniziata a gennaio, ha avviato a giugno quella straordinaria per l'intero organico. Nell'accordo sottoscritto sono previsti 170 esuberanti, su un organico di circa un migliaio di persone, a partire da giugno 2010.

2.2 Ferriera di Servola

2.2.1 *Lo stabilimento della Ferriera*

Il ricorso alla cassa integrazione ordinaria per i dipendenti della Ferriera, iniziato a marzo in conseguenza allo spegnimento dell'altoforno 2 (a seguito dell'ingiunzione regionale legata alla mancanza delle autorizzazioni necessarie per il funzionamento dell'impianto) e proseguito per far fronte agli effetti della crisi economica, è terminato a metà settembre: nell'incontro dell'8 settembre, i referenti aziendali hanno informato che il provvedimento in scadenza il 13 del mese non sarebbe stato rinnovato. A metà luglio, la produzione veniva realizzata al 70-80% della capacità produttiva (rispetto al 50% inizialmente previsto) e, grazie alla ripresa del mercato della ghisa, all'inizio di settembre erano stati richiamati al lavoro quasi tutti i dipendenti.

Le questioni rimaste aperte alla fine di ottobre riguardano le intenzioni manifestate dai referenti aziendali in merito alla riduzione dell'organico a 470 lavoratori e la possibilità di consentire il turnover attraverso la sostituzione di lavoratori che accettano la mobilità con il rinnovo di contratti a tempo determinato. In merito al primo aspetto, i referenti sindacali ritengono che un numero di dipendenti inferiore all'attuale non consentirebbe il rispetto delle condizioni di sicurezza; per quanto riguarda il secondo punto, essi puntano non alla proroga dei termini di scadenza dei contratti a tempo determinato in essere, ma alla loro trasformazione in lavori stabili. Gli organici attualmente sono scesi a 510 in quanto da marzo l'azienda ha effettuato una serie di riduzioni rinnovando solo una parte dei contratti a termine in scadenza; viene segnalato che la riduzione prosegue con una certa gradualità e che questo si riflette sulle manutenzioni e sulla sicurezza, anche se l'azienda garantisce che questi aspetti vengono tenuti sempre nella dovuta considerazione.

Sulle questioni relative alla progressiva riduzione degli organici e alle ripercussioni sulla sicurezza, le organizzazioni sindacali della Ferriera hanno indetto quattro ore di sciopero per il 20 novembre. Allo sciopero ha partecipato anche l'Ugl metalmeccanici, richiamando l'attenzione anche sul ricollocamento dei lavoratori e dimostrandosi contrario alla chiusura della Ferriera in ragione della mancanza di garanzie per i posti di lavoro; in particolare, l'Ugl denuncia il mancato rispetto del protocollo d'intesa firmato il 20 aprile tra Regione, Provincia, Comune e Lucchini, in cui la riconversione era legata al ricollocamento del personale. L'azienda ha dato disponibilità a discutere i temi al centro dello sciopero in un incontro che è stato fissato per il 23 novembre.

Il 1° dicembre, in seguito alla trattativa svoltasi tra i vertici dello stabilimento e i rappresentanti sindacali di fabbrica, è stato siglato all'Associazione industriali un accordo in cui, a fronte dell'uscita di dieci dipendenti in mobilità incentivata è stata definita la trasformazione a tempo indeterminato di contratti a termine. A fine dicembre sono inoltre previsti otto pensionamenti che potrebbero portare all'inserimento definitivo in azienda di quasi tutti i lavoratori che operano con contratto a termine. La stabilizzazione dei lavoratori precari viene riconosciuta come un passo avanti nella trattativa e i sindacati riferiscono anche di aver concordato con l'azienda l'avvio di un attento monitoraggio della sicurezza, con una valutazione della necessità di personale in ciascun reparto.

Infine, la stampa informa che il 20 novembre la Servola spa aveva presentato all'Autorità portuale un'istanza in cui chiedeva il rinnovo quadriennale della concessione dell'area del terminal rinfuse dichiarando di voler proseguire la propria attività e di aver effettuato notevoli investimenti sulla banchina e sulle aree retrostanti. In base a una relazione fatta dal Comandante della Capitaneria di Porto con

particolare riferimento alla dispersione in mare di carbone, era emersa la richiesta che fossero allegate al provvedimento di autorizzazione una serie di prescrizioni con l'obbligo per la Lucchini di ottemperarvi entro un termine prefissato, pianificando le opportune verifiche. È invece prevalsa la linea in base alla quale è stata rinnovata la licenza per altri quattro anni (dal 1° gennaio 2010 al 31 dicembre 2013) e il presidente dell'Authority si è impegnato a inviare una lettera alla Servola spa contenente le prescrizioni cui attenersi.

2.2.2 *Il programma di riconversione della Ferriera*

Il programma di riconversione della Ferriera, che ha preso avvio con la sottoscrizione del protocollo d'intesa del 20 aprile 2009 fra la Regione e i diversi attori coinvolti, prevede fra l'altro la realizzazione di una centrale termoelettrica che sarà gestita dalla Lucchini Energia. La società a giugno ha presentato l'istanza per l'ottenimento dell'autorizzazione alla costruzione e all'esercizio della centrale; a luglio ha avuto luogo la prima riunione della Conferenza dei servizi e il 15 ottobre si è tenuta la prima riunione al Ministero dell'ambiente per l'avvio della procedura di autorizzazione ambientale, in relazione al fatto che l'insediamento è previsto sul sito inquinato di interesse nazionale, e che pertanto l'area dovrà essere sottoposta alle procedure di risanamento ambientale prima dell'inizio dei lavori. Per quanto riguarda le novità dell'ultimo bimestre, si segnala il sopralluogo del Gruppo Istruttore della Commissione Tecnica di Verifica dell'Impatto Ambientale – Via e Vas del Ministero dell'ambiente, avvenuto il 27 novembre, cui ha partecipato anche la Regione Friuli Venezia Giulia. Nel corso della visita presso il sito di interesse del progetto Lucchini Energia, è stato possibile verificare lo stato dei luoghi e il contesto territoriale in cui l'impianto si inserirebbe; il Gruppo Istruttore ha richiamato l'opportunità di un confronto tecnico con gli Enti e con le istituzioni presenti sul territorio anche al fine di una migliore e più efficace disamina delle peculiarità connesse con il sito stesso. Preliminarmente all'incontro, in un'apposita riunione tecnica presso lo stabilimento siderurgico della Lucchini, sono stati esaminati alcuni specifici aspetti del progetto e la possibilità di chiarimenti e approfondimenti nel corso dell'istruttoria. L'attivazione dell'impianto è prevista non prima del 2013 e a regime la sua gestione richiederà circa 30-50 persone; l'indotto è stimato in 80-100 unità e le manutenzioni degli impianti potrebbero richiedere un altro centinaio di lavoratori. Nella fase di costruzione dell'impianto, è previsto l'impiego medio di 300 persone che potrebbero raddoppiare in certi periodi.

Rientra nel progetto di riconversione anche la fabbrica di funi di acciaio della Redaelli Tecna², società controllata dal Gruppo russo Severstal, i cui lavori sono stati avviati nel mese di luglio e che attualmente impiega 25 persone. Il 30 novembre la Redaelli ha presentato ufficialmente l'avvio della produzione (iniziata di fatto nei mesi precedenti); lo stabilimento realizza una fune da 175 millimetri, denominata Flexpack, del peso di cento chili al metro, da impiegare in settori ad elevata prestazione come l'ancoraggio in mare delle piattaforme offshore per l'estrazione del petrolio e del gas. L'amministratore delegato della società ha sottolineato le condizioni ideali del nuovo stabilimento: una posizione strategica sulla cima del canale navigabile, la vicinanza a una banchina portuale navigabile e a un'industria logistica in grado di trasportare le bobine, che possono essere movimentate solo via mare.

Nel precedente rapporto di monitoraggio, si era dato conto dell'evolversi del progetto per il rigassificatore on shore gestito dal gruppo spagnolo Gas Natural, delle opposizioni espresse dai Comuni di Muggia, San Dorligo della Valle, dal governo Sloveno, da diverse associazioni ambientaliste e da una parte della popolazione, e del fatto che la Commissione europea avesse messo in mora l'Italia per il progetto. In particolare, Alpe Adria Green, rete internazionale di associazioni ambientaliste, sostiene che l'Italia abbia tentato di minimizzare i rischi della nuova struttura e consentito a Gas Natural di esibire una documentazione incompleta, in violazione a diverse norme europee. Nei mesi di novembre e dicembre è proseguito il dibattito sui rischi conseguenti al rigassificatore e sul progetto presentato dal gruppo spagnolo. Il 9 novembre si è tenuto un vertice italo-sloveno a Brdo, nei pressi di Lubiana, durante il

² Redaelli è leader mondiale nella fabbricazione di funi da sollevamento, per strutture, impianti e funivie. Nel 2010 ha diversi importanti progetti da realizzare fra i quali un centro commerciale in Kazakistan, il nuovo stadio della Juventus, lo stadio di Warsavia e lo stadio di Vancouver in Canada, oltre alla messa in sicurezza di monumenti e di edifici nelle zone terremotate dell'Aquila.

quale il Ministro sloveno dell'ambiente ha ribadito la propria contrarietà al progetto; il Ministro italiano si è comunque dimostrata ottimista sulla possibilità che l'ulteriore documentazione che verrà fornita al Governo sloveno consentirà di raggiungere l'intesa. La stampa segnala, oltre alla presentazione degli annunciati ricorsi al Tar da parte del Comune di Muggia e del Comune di San Dorligo della Valle, la costituzione di un gruppo tecnico promosso dal sindacato Uil dei Vigili del Fuoco e formato da numerosi docenti universitari (fra l'altro chimici, geologi, geofisici, ingegneri, architetti) e da un chimico sloveno, con lo scopo di elaborare una valutazione dei rischi industriali e antropici implicati nel progetto del rigassificatore. Il 9 dicembre si è tenuta una conferenza pubblica per la presentazione dei risultati cui lo studio è giunto: il gruppo di esperti ritiene che l'autorizzazione ambientale sia stata ottenuta in base a una rappresentazione non veritiera della realtà e violando i disposti normativi in materia; viene evidenziato fra l'altro che in caso di incidente grave le distanze di sicurezza disponibili non sono compatibili con quelle necessarie ad assicurare l'incolumità delle persone che risiedono nei dintorni. Viene inoltre suggerito al Ministero dell'ambiente di rivedere il contenuto del procedimento di Via, secondo il principio dell'autotutela amministrativa. Dal canto suo, la multinazionale spagnola Gas Natural conferma la conformità del progetto alle misure di sicurezza e precisa che sarà migliorato, completato e adeguato a tutte le normative europee e italiane in una fase successiva. Sempre per quanto riguarda la società, si segnala che a dicembre il direttore progetti internazionali del Gruppo è stato presente a Trieste per una serie di incontri con i vari attori del territorio e per manifestare l'intenzione di avviare una campagna di comunicazione per informare la popolazione che il progetto non costituisce una minaccia ambientale; sempre a dicembre, l'assemblea straordinaria della società ha approvato la localizzazione della sede legale di Gas Natural Rigassificazione Italia nel centro di Trieste (e questo può comportare importanti ricadute economiche e fiscali a livello regionale). La stampa rende anche noto che la società Gas Natural pare versare in forti difficoltà finanziarie.

Infine, il progetto di riconversione della Ferriera comprende anche una piattaforma logistica, che dovrebbe costituire il fulcro dello sviluppo dello scalo triestino. Il 6 marzo 2009 il Cipe, con apposita delibera, aveva disposto lo stanziamento di 435 milioni di euro per le piastre logistiche di Trieste e Taranto, ma la stampa richiama il fatto che da allora non è mai stato dato il via libera al finanziamento. Il valore complessivo del primo lotto è di 135 milioni di euro, ma attualmente ne risultano disponibili soltanto 79 milioni; per l'avvio del progetto (e cioè per poter bandire la gara per la realizzazione del primo lotto), sono necessari altri 56 milioni di euro, per i quali si rimane in attesa delle disposizioni del Cipe. La piattaforma è pensata come un grande terminal multiurPOSE che potrà trainare importanti capitali privati, in particolare 100 milioni di euro dal Gruppo Gavio, che potrebbe successivamente essere interessato a investire altri 50 nel Molo Ottavo, per la realizzazione di un moderno terminal container. La stampa evidenzia anche la posizione di chi ipotizza che il mancato finanziamento della piattaforma logistica da parte degli organi del Governo possa essere connesso all'insediamento del rigassificatore: la movimentazione delle navi gasiere potrebbe infatti escludere la movimentazione di altre navi, di natura commerciale e diportistica, per ragioni di sicurezza (e questo per Trieste significherebbe rinunciare al porto commerciale e al turismo nautico).

2.3 Ferriere Nord e le altre imprese del Gruppo Pittini

Le difficoltà del Gruppo Pittini risalgono all'estate del 2008, quando per le Ferriere Nord (società capogruppo che produce acciaio da rottami e ghisa e prodotti siderurgici destinati in gran parte al settore dell'edilizia infrastrutturale e abitativa, oltre che al comparto meccanico) ha preso avvio un procedimento di cassa integrazione ordinaria a rotazione per alcuni dipendenti dello stabilimento di Rivoli di Osoppo. Dopo l'annuncio di 37 esuberi (gennaio 2009) e l'estensione della cassa integrazione ordinaria anche ad altri dipendenti (febbraio 2009), si è aperta una trattativa fra l'azienda e i sindacati che ha portato alla sottoscrizione di un accordo per la cassa integrazione straordinaria per crisi aziendali per 12 mesi a partire dal 15 maggio, per un numero massimo di 616 dipendenti (l'organico complessivo delle due unità produttive di Rivoli di Osoppo e Maiano è di 627 addetti); nell'accordo sono previste anche 32 eccedenze strutturali. Nel precedente rapporto di monitoraggio, relativo ai mesi di settembre

e di ottobre, era stato messo in evidenza che l'ammortizzatore riguardava di fatto una cinquantina di lavoratori.

La stampa dell'ultimo bimestre si sofferma su altri aspetti che riguardano la società: in particolare, informa che Ferriere Nord ha conquistato il primo posto in Italia nella graduatoria tra le migliori cento aziende fornitrici per l'edilizia; la classifica, redatta da Il Sole 24Ore, ha premiato l'azienda per aver puntato sull'efficienza organizzativa e sulla diversificazione dei mercati. A questo proposito, i vertici della società informano che, in attesa che partano le grandi opere in Italia, è stata aumentata la quota delle esportazioni, entrando nel mercato della Libia e consolidando la propria presenza in Algeria; altri mercati di riferimento per la società sono il bacino del Mediterraneo, la Bulgaria, la Slovenia, la Croazia, Malta, Cipro e l'Albania.

Del Gruppo Pittini fa parte anche la Siat – Società italiana acciai trafilati che opera nel settore dei trafilati e dei laminati a freddo derivati da vergella a basso tenore di carbonio; i suoi prodotti sono destinati all'industria meccanica, impiantistica, dell'automobile, dell'elettrodomestico, dell'arredamento e dell'edilizia. La società ha due sedi localizzate a Gemona del Friuli: la divisione trafilati industriali impegnata nella produzione di piatti, barre e bobine, e la divisione Pittarc che produce filo per saldature; nei due stabilimenti lavoravano complessivamente 168 persone. Le difficoltà produttive e di mercato della società si sono manifestate con il ricorso alla cassa integrazione ordinaria per una parte dei dipendenti a partire da febbraio 2009, cui ha fatto seguito il ricorso alla cassa integrazione straordinaria dal mese di luglio; in ottobre e novembre l'ammortizzatore sociale ha riguardato 85 persone.

Nel corso del mese di dicembre, la stampa locale richiama l'attenzione sull'aggravarsi della situazione dei due stabilimenti: da un incontro fra esponenti sindacali e referenti aziendali è emerso che il calo degli ordinativi e la situazione di stagnazione del mercato potrebbero portare a un esubero di 85 persone al termine della cassa integrazione in corso, che scade a luglio 2010. In particolare, i referenti aziendali hanno riferito che alcuni prodotti non vengono più realizzati e per altri il calo è raddoppiato; inoltre, non intravedono cambiamenti nel mercato. Dal canto loro, i sindacati hanno chiesto un esame completo sulle intenzioni complessive dell'azienda già a partire da gennaio 2010, ipotizzando possa venire preso in considerazione che il Gruppo si fonda in un'unica realtà. La situazione dei due stabilimenti desta particolare preoccupazione dal momento che, dopo la chiusura dello stabilimento della Gemona Manifatture, la Siat e la Pittarc sono le ultime due grandi fabbriche metalmeccaniche insediate nel comune.

Sempre la stampa locale del mese di dicembre, riporta le parole del cavalier Andrea Pittini a proposito del sistema dell'energia a livello nazionale: il capitano d'industria lamenta che la sua richiesta di costruzione di un elettrodotto che gli consentirebbe di acquistare l'energia elettrica da paesi comunitari a prezzi concorrenziali non ha ancora trovato risposta nonostante sia stata presentata nove anni fa. Prosegue evidenziando le ripercussioni negative legate al costo dell'energia (mancata competitività, delocalizzazione e conseguente disoccupazione), criticando quelle che definisce forme surrettizie di aiuto improprio alle aziende, e ventilando la possibilità che l'unica risposta a questo stato di cose sia una chiusura dell'attività in tempi ravvicinati.

2.4 Zml Industries e le altre imprese del Gruppo Cividale

La Zml, società del Gruppo Cividale con sede a Maniago in provincia di Pordenone, occupa oltre 500 lavoratori e opera in tre diversi comparti: produzione di getti di ghisa (destinati soprattutto al mercato dei compressori per frigoriferi, ma anche al settore automotive e in misura più contenuta al settore elettromeccanico), la produzione di getti pressofusi in alluminio (destinati quasi esclusivamente al settore automotive e in misura residuale al settore dei componenti per elettrodomestici), la produzione di filo di rame smaltato (destinato ad applicazioni elettromeccaniche).

La crisi iniziata nel 2008, che ha colpito in misura rilevante anche i settori dell'automotive e dell'elettrodomestico che costituiscono importanti mercati di sbocco della Zml, ha inciso in misura rilevante sui cali produttivi dell'azienda, che già avevano iniziato a manifestarsi negli anni precedenti. Il ricorso alla cassa integrazione ordinaria è iniziato a novembre 2008 e ad aprile 2009 l'azienda ha pre-

sentato ai sindacati un piano di riorganizzazione che prevede una serie di investimenti, ma evidenzia anche un esubero di organico. Il 3 agosto si è giunti alla sottoscrizione di un accordo per il ricorso alla cassa integrazione straordinaria per ristrutturazione aziendale per 24 mesi a decorrere dal 31 agosto per 529 lavoratori (dell'organico fanno parte anche 21 apprendisti per i quali è stato convenuto di valutare la possibilità di ricorrere alla cassa integrazione in deroga); nell'accordo sono stati definiti anche 79 esuberanti (66 nel reparto alluminio e 13 nelle attività collegate di staff). Al rientro dalle ferie, all'inizio di settembre, alcuni dipendenti sono stati posti in cassa integrazione e i sindacati hanno segnalato il venir meno degli impegni assunti dalla società, che prevedevano momenti di verifica sullo stato degli ordini e della produzione, propedeutici al ricorso all'ammortizzatore.

La stampa informa che fra novembre e dicembre si sono iniziati a manifestare segnali in controtendenza grazie ad alcune importanti commesse dal settore dell'auto, e il ricorso alla cassa integrazione si è ridotto; tuttavia, 24 lavoratori con contratto a termine hanno ultimato il proprio periodo di lavoro in azienda.

Viene poi data notizia del perdurare di un difficile rapporto fra azienda e sindacati: l'11 e il 15 dicembre il personale ha scioperato a seguito dell'annuncio della società di ridurre gli acconti del premio produttivo in busta paga; il secondo sciopero è stato sospeso nel momento in cui l'azienda ha dato la propria disponibilità a un incontro che si è tenuto il 23 dicembre, durante il quale si è discusso non solo degli anticipi, ma anche dei parametri e dei valori presentati dall'azienda e contestati dai sindacati. L'impresa, sostengono i sindacati, a fronte dell'andamento negativo della produzione e dei fatturati, ha deciso di ridurre l'importo degli acconti mensili relativi al premio, chiedendo la restituzione dei soldi già riscossi; i sindacati precisano che sulla redditività i risultati non sono stati raggiunti e quindi non viene avanzata alcuna richiesta, ma per quanto riguarda la produttività ritengono non sia possibile portare avanti un analogo discorso. Il premio di risultato è una parte importante della busta paga dei lavoratori, pari in media a 120 euro mensili.

Altri aspetti sui quali si ritiene opportuno richiamare l'attenzione sono la menzione speciale ricevuta a novembre dalla Zml a IXI – Imprese per l'innovazione, per i risultati raggiunti in termini di ricerca e innovazione (l'evento ha visto la partecipazione di 48 aziende a livello nazionale), e l'incontro dal titolo "Difendiamo il lavoro" che si è tenuto a Maniago il 19 novembre. L'incontro, volto ad affrontare il tema della crisi e della difficile situazione economica, era rivolto soprattutto agli imprenditori locali per far conoscere loro le iniziative intraprese per il superamento della crisi dal Governo, dalla Regione, dalla Provincia e dall'Amministrazione comunale. Hanno relazionato l'Assessore regionale al lavoro, il Presidente della Provincia e il senatore Maurizio Castro, componente dell'undicesima Commissione permanente relativa al lavoro e alla previdenza sociale.

Infine, si richiama il fatto che nel precedente Rapporto di monitoraggio era stato segnalato il ricorso alla cassa integrazione ordinaria anche per i dipendenti di altre società del Gruppo Cividale, in particolare per l'Acciaieria Fonderia Cividale (dal 23 settembre fino al 19 dicembre a rotazione per un numero massimo di 50 dipendenti al mese), per la Farem di Remanzacco e per la Facs di Pavia di Udine. A dicembre, la stampa segnala che il progetto presentato dall'Acciaieria Fonderia Cividale per lo smaltimento del cumulo di scorie che sorge all'interno della recinzione dello stabilimento, non ha ricevuto l'approvazione da parte della Regione, che ne ha chiesto la revisione e la condivisione con le amministrazioni comunali di Moimacco e Cividale.